

Luigi Pirandello

La giara

da *Novelle per un anno*

È una briosa novella di ambiente siciliano e contadino, risalente al 1909. Successivamente, nel 1917, l'autore ne produsse la sceneggiatura in dialetto siciliano, per un famoso atto unico. La campagna siciliana nel momento dell'abbacchiatura delle olive fa da sfondo alla scomposta agitazione di un padrone litigioso e irascibile e al silenzioso lavoro di un artigiano un po' maniaco. Le parti corali descrivono contadini non oppressi dal lavoro, bensì colti nell'attimo di una lieta festa nell'aia.

Metafora e personificazione al tempo stesso.

Prima caratterizzazione del personaggio.

Altre interessanti caratterizzazioni del personaggio, a livello sia fisico sia del carattere e del comportamento.

Piena anche per gli olivi quell'annata. Piante massaje¹, cariche l'anno avanti, avevano raffermao tutte², a dispetto della nebbia che le aveva oppresse sul fiorire. Lo Zirafa, che ne aveva un bel giro nel suo podere delle Quote a Primosole, prevedendo che le cinque giare vecchie di coccio³ smaltato che aveva in cantina non sarebbero bastate a contener tutto l'olio della nuova raccolta, ne aveva ordinata a tempo una sesta più capace a Santo Stefano di Camastra⁴, dove si fabbricavano: alta a petto d'uomo, bella panciuta e maestosa, che fosse delle altre cinque la badessa⁵.

Neanche a dirlo, aveva litigato anche col fornaciajo di là per questa giara. E con chi non l'attaccava Don Lollò Zirafa?⁶ Per ogni nonnulla, anche per una pietruzza caduta dal murello di cinta, anche per una festuca⁷ di paglia, gridava che gli sellassero la mula per correre in città a fare gli atti⁸. Così, a furia di carta bollata e d'onorarii⁹ agli avvocati, citando questo, citando quello e pagando sempre le spese per tutti, s'era mezzo rovinato.

Dicevano che il suo consulente legale, stanco di vederselo comparire davanti due o tre volte la settimana, per levarselo di torno, gli aveva regalato un libricino come quelli da messa: il codice¹⁰, perché ci si scapasse¹¹ a cercare da sé il fondamento giuridico alle liti che voleva intentare.

Prima, tutti coloro con cui aveva da dire, per prenderlo in giro gli gridavano: – Sellate la mula! – Ora, invece: – Consultate il calepino¹²!

E Don Lollò rispondeva:

– Sicuro, e vi fulmino tutti, figli d'un cane!

Quella bella giara nuova, pagata quattr'onze ballanti e sonanti, in attesa del posto da trovarle in cantina, fu allogata¹³ provvisoriamente nel palmento¹⁴. Una giara così non s'era mai veduta. Allogata in quell'antro¹⁵ intanfato¹⁶ di mosto e di quell'odore acre e crudo che cova¹⁷ nei luoghi senz'aria e senza luce, faceva pena.

Da due giorni era cominciata l'abbacchiatura delle olive, e Don Lollò era su tutte le furie perché, tra gli abbacchiatori e i mulattieri venuti con le mule cariche di concime da depositare a mucchi su la costa per la favata¹⁸ della nuova stagione, non sapeva più come spartirsi, a chi badar prima. E bestemmiava come un turco e minacciava di fulminare questi e quelli, se un'oliva, che fosse un'oliva, gli fosse mancata, quasi le avesse prima contate tutte a una a una sugli alberi; o se non fosse ogni mucchio di concime della stessa misura degli altri. Col cappellaccio bianco, in maniche di camicia, spettorato¹⁹, affocato in volto e tutto sgocciolante di sudore, correva di qua e di là, girando gli occhi lupigni e stropicciandosi con rabbia le guance rase, su cui la barba prepotente rispuntava quasi sotto la raschiatura del rasojo.

1. **massaje**: feconde, fruttifere, così da rappresentare un buon investimento per il padrone.

2. **avevano raffermao tutte**: avevano trasformato tutti i loro fiori in frutti.

3. **coccio**: terracotta.

4. **Santo Stefano di Camastra**: località della provincia di Messina, sulla costa, verso Palermo, rinomata per l'artigianato della ceramica.

5. **la badessa**: la principale.

6. **E con chi non l'attaccava Don Lollò Zi-**

rafa?: e con chi non attaccava briga, con chi non litigava Don Lollò Zirafa?

7. **festuca**: pagliuzza, fuscello.

8. **fare gli atti**: intentare un'azione legale.

9. **onorarii**: compensi per prestazione professionale.

10. **codice**: codice civile.

11. **ci si scapasse**: si spremesse le meningi per giungere a una soluzione.

12. **calepino**: manuale, libro di veloce consultazione. È il codice civile che gli è stato regalato.

13. **fu allogata**: fu collocata.

14. **palmento**: locale in cui viene collocata la vasca per la pigiatura dell'uva e la fermentazione del mosto.

15. **antro**: in senso figurato, locale buio e stretto.

16. **intanfato**: puzzolente, tipico di luogo chiuso.

17. **cova**: ristagna.

18. **favata**: coltura delle fave.

19. **spettorato**: con la camicia aperta sul petto.

Evento complicante, dopo la serie di caratterizzazioni del personaggio.

Ora, alla fine della terza giornata, tre dei contadini che avevano abbacchiato, entrando nel palmento per deporvi le scale e le canne, restarono alla vista della bella giara nuova, spaccata in due, come se qualcuno, con un taglio netto, prendendo tutta l'ampiezza della pancia, ne avesse staccato tutto il lembo davanti.

– Guardate! Guardate!

– Chi sarà stato?

– Oh, mamma mia! E chi lo sente ora Don Lollò? La giara nuova, peccato!

Il primo, più spaurito di tutti, propose di raccostar subito la porta e andare via zitti zitti, lasciando fuori, appoggiate al muro, le scale e le canne.

Ma il secondo:

– Siete pazzi? Con Don Lollò? Sarebbe capace di credere che gliel'abbiamo rotta noi. Fermi qua tutti!

Uscì davanti al palmento e, facendosi portavoce delle mani, chiamò:

– Don Lollò! Ah, Don Lollòoo!

Eccolo là sotto la costa con gli scaricatori del concime: gesticolava al solito furiosamente, dandosi di tratto in tratto con ambo le mani una rincalcata²⁰ al cappellaccio bianco. Arrivava talvolta, a forza di quelle rincalcate, a non poterselo più strappare dalla nuca e dalla fronte. Già nel cielo si spegnevano gli ultimi fuochi del crepuscolo, e tra la pace che scendeva su la campagna con le ombre della sera e la dolce frescura, avventavano i gesti di quell'uomo sempre infuriato.

– Don Lollò! Ah, Don Lollòoo!

Quando venne su e vide lo scempio, parve volesse impazzire. Si scagliò prima contro quei tre; ne afferrò uno per la gola e lo impiccò al muro gridando:

– Sangue della Madonna, me la pagherete!

Afferrato a sua volta dagli altri due, stravolti nelle facce terrigne e bestiali²¹, rivolse contro se stesso la rabbia furibonda, sbatacchiò a terra il cappellaccio, si percosse le guance, pestando i piedi e sbraitando a modo di quelli che piangono un parente morto.

– La giara nuova! Quattr'onze di giara! Non incignata²² ancora!

Voleva sapere chi gliel'avesse rotta! Possibile che si fosse rotta da sé? Qualcuno per forza doveva averla rotta, per infamità o per invidia! Ma quando? Ma come? Non gli si vedeva segno di violenza! Che fosse arrivata rotta dalla fabbrica? Ma che! Sonava come una campana!

Appena i contadini videro che la prima furia gli era caduta, cominciarono ad esortarlo a calmarsi. La giara si poteva sanare. Non era poi rotta malamente. Un pezzo solo. Un bravo conciabrocche²³ l'avrebbe rimessa su, nuova. C'era giusto Zi' Dima Licasi, che aveva scoperto un mastice miracoloso, di cui serbava gelosamente il segreto: un mastice, che neanche il martello ci poteva, quando aveva fatto presa. Ecco, se don Lollò voleva, domani, alla punta dell'alba²⁴, Zi' Dima Licasi sarebbe venuto lì e, in quattro e quattr'otto, la giara, meglio di prima. Don Lollò diceva di no, a quelle esortazioni: ch'era tutto inutile; che non c'era più rimedio; ma alla fine si lasciò persuadere, e il giorno appresso, all'alba, puntuale, si presentò a Primosole Zi' Dima Licasi con la cesta degli attrezzi dietro le spalle.

Era un vecchio sbilenco, dalle giunture storpie e nodose, come un ceppo antico di olivo saraceno. Per cavargli una parola di bocca ci voleva l'uncino. Mutria²⁵ o tristezza radicate in quel suo corpo deforme; o anche sconfidenza²⁶ che nessuno potesse capire e apprezzare giustamente il suo merito d'inventore non ancora patentato.

Voleva che parlassero i fatti, Zi' Dima Licasi. Doveva poi guardarsi davanti e dietro, perché non gli rubassero il segreto.

Manifestazione del dolore sicuramente eccessiva, efficace per rendere l'idea del personaggio, per altro già ampiamente caratterizzato.

Discorso indiretto libero dei contadini.

20. **rincalcata**: spinta con forza.

21. **terrigne e bestiali**: del colore della terra e stravolte.

22. **Non incignata**: non usata.

23. **conciabrocche**: colui che sa aggiustare bene le brocche di terracotta.

24. **alla punta dell'alba**: sul primo far del giorno.

25. **Mutria**: sdegno e superbia che accigliano il suo viso.

26. **sconfidenza**: mancata fiducia.

– Fatemi vedere codesto mastice – gli disse per prima cosa Don Lollò, dopo averlo squadrate a lungo con diffidenza.

Zi’ Dima negò col capo, pieno di dignità.

– All’opera si vede.

– Ma verrà bene?

Zi’ Dima posò a terra la cesta; ne cavò un grosso fazzoletto di cotone rosso, logoro e tutto avvolto; prese a svolgerlo pian piano, tra l’attenzione e la curiosità di tutti, e quando alla fine venne fuori un pajo d’occhiali col sellino e le stanghette rotte e legate con lo spago, lui sospirò e gli altri risero. Zi’ Dima non se ne curò; si pulì le dita prima di pigliare gli occhiali; se li inforcò; poi si mise a esaminare con molta gravità la giara tratta sull’aja. Disse:

– Verrà bene.

– Col mastice solo però – mise per patto lo Zirafa – non mi fido. Ci voglio anche i punti.

– Me ne vado – rispose senz’altro Zi’ Dima, rizzandosi e rimettendosi la cesta dietro le spalle.

Don Lollò lo acchiappò per un braccio.

– Dove? Messere e porco, così trattate? Ma guarda un po’ che arie da Carlomagno²⁷! Scannato²⁸ miserabile e pezzo d’asino, ci devo metter olio, io, là dentro, e l’olio trasuda! Un miglio di spaccatura, col mastice solo? Ci voglio i punti. Mastice e punti. Comando io.

Zi’ Dima chiuse gli occhi, strinse le labbra e scosse il capo. Tutti così! Gli era negato il piacere di fare un lavoro pulito, filato coscienziosamente a regola d’arte, e di dare una prova della virtù del suo mastice.

– Se la giara – disse – non suona di nuovo come una campana...

– Non sento niente, – lo interruppe Don Lollò. – I punti! Pago mastice e punti. Quanto vi debbo dare?

– Se col mastice solo...

– Cazzica che testa! – esclamò lo Zirafa. – Come parlo? V’ho detto che ci voglio i punti. C’intenderemo a lavoro finito: non ho tempo da perdere con voi. E se ne andò a badare ai suoi uomini.

Zi’ Dima si mise all’opera gonfio d’ira e di dispetto. E l’ira e il dispetto gli crebbero ad ogni foro che praticava col trapano nella giara e nel lembo spaccato per farvi passare il fil di ferro della cucitura. Accompagnava il frullo della saettella²⁹ con grugniti a mano a mano più frequenti e più forti; e il viso gli diventava più verde dalla bile e gli occhi più aguzzi e accesi di stizza. Finita quella prima operazione, scagliò con rabbia il trapano nella cesta; applicò il lembo staccato alla giara per provare se i fori erano a egual distanza e in corrispondenza tra loro, poi con le tenaglie fece del fil di ferro tanti pezzetti quanti erano i punti che doveva dare, e chiamò per ajuto uno dei contadini che abbacchiavano.

– Coraggio, Zi’ Dima! – gli disse quello, vedendogli la faccia alterata.

Zi’ Dima alzò la mano a un gesto rabbioso. Aprì la scatola di latta che conteneva il mastice, e lo levò al cielo, scotendolo, come per offrirlo a Dio, visto che gli uomini non volevano riconoscerne le virtù: poi col dito cominciò a spalmarlo tutt’in giro al lembo staccato e lungo la spaccatura; prese le tenaglie e i pezzetti di fil di ferro preparati avanti, e si cacciò dentro la pancia aperta della giara, ordinando al contadino di applicare il lembo alla giara, così come aveva fatto lui poc’anzi. Prima di cominciare a dare i punti.

– Tira! – disse dall’interno della giara al contadino. – Tira con tutta la tua forza! Vedi se si stacca più? Malanno a chi non ci crede! Picchia, picchia! Suona, sì o no, come una campana anche con me qua dentro? Va’, va’ a dirlo al tuo padrone!

Si nota qui un uso alquanto realistico del lessico.

Per la sfiducia che Don Lollò nutriva nel suo mastice.

27. **arie da Carlomagno:** atteggiamento da superuomo.

28. **Scannato:** tanto povero da non possedere neppure la canna, cioè il bastone da passeggio.

29. **frullo della saettella:** movimento vorticoso della punta del trapano.

– Chi è sopra comanda, Zi' Dima, – sospirò il contadino – e chi è sotto si dannà! Date i punti, date i punti.

E Zi' Dima si mise a far passare ogni pezzetto di fil di ferro attraverso i due fori accanto, l'uno di qua e l'altro di là della saldatura; e con le tanaglie ne attorceva i due capi. Ci volle un'ora a passarli tutti. I sudori, giù a fontana, dentro la giara. Lavorando, si lagnava della sua mala sorte. E il contadino, di fuori, a confortarlo. – Ora ajutami a uscirne, – disse alla fine Zi' Dima.

Situazione comica.

Ma quanto larga di pancia, tanto quella giara era stretta di collo. Zi' Dima, nella rabbia, non ci aveva fatto caso. Ora, prova e riprova, non trovava più il modo di uscirne. E il contadino invece di dargli ajuto, eccolo là, si torceva dalle risa. Imprigionato, imprigionato lì, nella giara da lui stesso sanata e che ora – non c'era via di mezzo – per farlo uscire, doveva essere rotta daccapo e per sempre. Alle risa, alle grida, sopravvenne Don Lollò. Zi' Dima, dentro la giara, era come un gatto inferocito.

– Fatemi uscire! – urlava. – Corpo di Dio, voglio uscire! Subito! Datemi ajuto! Don Lollò rimase dapprima come stordito. Non sapeva crederci.

– Ma come? Là dentro? S'è cucito là dentro?

S'accostò alla giara e gridò al vecchio:

Vivace monologo di Don Lollò.

– Ajuto? E che ajuto posso darvi io? Vecchiaccio stolido, ma come? Non dovevate prender prima le misure? Su, provate: fuori un braccio... così! e la testa... su... no, piano! Che! Giù... aspettate! Così no! Giù, giù... Ma come avete fatto? E la giara, adesso? Calma! Calma! Calma! – si mise a raccomandare tutt'intorno, come se la calma stessero per perderla gli altri e non lui. – Mi fuma la testa! Calma! Questo è caso nuovo... La mula!³⁰

Picchiò con le nocche delle dita su la giara. Sonava davvero come una campana.

– Bella! Rimessa a nuovo... Aspettate! – disse al prigioniero. – Va' a sellarmi la mula! – ordinò al contadino; e, grattandosi con tutte le dita la fronte, seguì a dire tra sé: – Ma vedete un po' che mi capita! Questa non è giara! Quest'è ordigno del diavolo! Fermo! Fermo lì!

E accorse a regger la giara, in cui Zi' Dima, furibondo, si dibatteva come una bestia in trappola.

– Caso nuovo, caro mio, che deve risolvere l'avvocato! Io non mi fido. La mula! La mula! Vado e torno, abbiate pazienza! Nell'interesse vostro... Intanto, piano! Calma! Io mi guardo i miei. E prima di tutto, per salvare il mio diritto, faccio il mio dovere. Ecco: vi pago il lavoro, vi pago la giornata. Cinque lire. Vi bastano? – Non voglio nulla! – gridò Zi' Dima. – Voglio uscire.

L'espressione sintetizza il carattere di Don Lollò, che si sforza di assumere un atteggiamento razionale e prudente.

– Uscirete. Ma io, intanto, vi pago. Qua, cinque lire.

Le cavò dal taschino del panciotto e le buttò nella giara. Poi domandò, premuroso: – Avete fatto colazione? Pane e companatico, subito! Non ne volete? Buttatelo ai cani! A me basta che ve l'abbia dato.

Ordinò che gli si desse; montò in sella, e via di galoppo per la città. Chi lo vide, credette che andasse a chiudersi da sé in manicomio, tanto e in così strano modo gesticolava.

Per fortuna, non gli toccò di fare anticamera nello studio dell'avvocato; ma gli toccò d'attendere un bel po', prima che questo finisse di ridere, quando gli ebbe esposto il caso. Delle risa si stizzì.

– Che c'è da ridere, scusi? A vossignoria non brucia! La giara è mia!

Ma quello seguì a ridere e voleva che gli rinarrasse il caso com'era stato, per farci su altre risate. “Dentro, eh? S'era cucito dentro? E lui, don Lollò che pretendeva? Te... tene... tenerlo là dentro... ah ah ah... ohi ohi ohi... tenerlo là dentro per non perderci la giara?”

– Ce la devo perdere? – domandò lo Zirafa con le pugna serrate. – Il danno e lo scorno?

30. La mula!: la mula serve per andare dall'avvocato a chiedere consiglio per un caso veramente nuovo.

Momento corale
dei contadini in festa
dopo il raccolto.

– Ma sapete come si chiama questo? – gli disse infine l’avvocato. – Si chiama sequestro di persona!
– Sequestro? E chi l’ha sequestrato? – esclamò lo Zirafa. – Si è sequestrato lui da sé! Che colpa ne ho io?
L’avvocato allora gli spiegò che erano due casi. Da un canto, lui, Don Lollò, doveva subito liberare il prigioniero per non rispondere di sequestro di persona; dall’altro il conciabrocche doveva rispondere del danno che veniva a cagionare con la sua imperizia o con la sua storditaggine.
– Ah! – rifiatò lo Zirafa. – Pagandomi la giara!
– Piano! – osservò l’avvocato. – Non come se fosse nuova, badiamo!
– E perché?
– Ma perché era rotta, oh bella!
– Rotta? Nossignore. Ora è sana. Meglio che sana, lo dice lui stesso! E se ora torno a romperla, non potrò più farla risanare. Giara perduta, signor avvocato!
L’avvocato gli assicurò che se ne sarebbe tenuto conto, facendogliela pagare per quanto valeva nello stato in cui era adesso.
– Anzi, – gli consigliò – fatela stimare avanti da lui stesso.
– Bacio le mani – disse Don Lollò, andando via di corsa.
Di ritorno, verso sera, trovò tutti i contadini in festa attorno alla giara abitata. Partecipava alla festa anche il cane di guardia, saltando e abbajando. Zi’ Dima s’era calmato, non solo, ma aveva preso gusto anche lui alla sua bizzarra avventura e ne rideva con la gajezza mala dei tristi.
Lo Zirafa scostò tutti e si sporse a guardare dentro la giara.
– Ah! Ci stai bene?
– Benone. Al fresco – rispose quello. – Meglio che a casa mia.
– Piacere. Intanto ti avverto che questa giara mi costò quattr’onze nuova. Quanto credi che possa costare adesso?
– Con me qua dentro? – domandò Zi’ Dima.
I villani risero.
– Silenzio! – gridò lo Zirafa. – Delle due l’una: o il tuo mastice serve a qualche cosa, o non serve a nulla: se non serve a nulla tu sei un imbroglione; se serve a qualche cosa, la giara, così com’è, deve avere il suo prezzo. Che prezzo? Stimala tu.
Zi’ Dima rimase un pezzo a riflettere, poi disse:
– Rispondo. Se lei me l’avesse fatta conciare col mastice solo, com’io volevo, io, prima di tutto, non mi troverei qua dentro, e la giara avrebbe su per giù lo stesso prezzo di prima. Così conciata con questi puntacci, che ho dovuto darle per forza di qua dentro, che prezzo potrà avere? Un terzo di quanto valeva, sì e no.
– Un terzo? – domandò lo Zirafa. – Un’onza e trentatré?
– Meno sì, più no.
– Ebbene, – disse Don Lollò. – Passi la tua parola, e dammi un’onza e trentatré.
– Che? – fece Zi’ Dima, come se non avesse inteso.
– Rompo la giara per farti uscire, – rispose Don Lollò – e tu, dice l’avvocato, me la paghi per quanto l’hai stimata: un’onza e trentatré.
– lo pagare? – sghignazzò Zi’ Dima. – Vossignoria scherza! Qua dentro ci faccio i vermi.³¹
E, tratta di tasca con qualche stento la pipetta intartarita³², l’accese e si mise a fumare, cacciando il fumo per il collo della giara.
Don Lollò ci restò brutto. Quest’altro caso, che Zi’ Dima ora non volesse più uscire dalla giara, né lui né l’avvocato l’avevano previsto. E come si risolveva adesso? Fu lì lì per ordinare di nuovo: “La mula”, ma pensò che era già sera.

31. **Qua dentro ci faccio i vermi:** qua dentro ci muoio.

32. **la pipetta intartarita:** piccola pipa con incrostazioni da depositi di combustione.

– Ah, sì – disse. – Tu vuoi domiciliare nella mia giara? Testimoni tutti qua! Non vuole uscirne lui, per non pagarla; io sono pronto a romperla! Intanto, poiché vuole stare lì, domani io lo cito per alloggio abusivo e perché mi impedisce l'uso della giara.

Zi' Dima cacciò prima fuori un'altra boccata di fumo, poi rispose placido:

– Nossignore. Non voglio impedirle niente, io. Sto forse qua per piacere? Mi faccia uscire, e me ne vado volentieri. Pagare... neanche per ischerzo, vossignoria! Don Lollò, in un impeto di rabbia, alzò un piede per avventare un calcio alla giara; ma si trattenne; la abbrancò invece con ambo le mani e la scrollò tutta, fremendo.

– Vede che mastice? – gli disse Zi' Dima.

– Pezzo da galera! – ruggì allora lo Zirafa. – Chi l'ha fatto il male, io o tu? E devo pagarlo io? Muori di fame là dentro! Vediamo chi la vince!

E se ne andò, non pensando alle cinque lire che gli aveva buttate la mattina dentro la giara. Con esse, per cominciare, Zi' Dima pensò di far festa quella sera coi contadini che, avendo fatto tardi per quello strano accidente, rimanevano a passare la notte in campagna, all'aperto, su l'aja. Uno andò a far le spese in una taverna lì presso. A farlo apposta, c'era una luna che pareva fosse raggiornato³³.

A una cert'ora Don Lollò, andato a dormire, fu svegliato da un baccano d'inferno. S'affacciò a un balcone della cascina, e vide su l'aja, sotto la luna, tanti diavoli; i contadini ubriachi che, presisi per mano, ballavano attorno alla giara. Zi' Dima, là dentro, cantava a squarciagola.

Questa volta non poté più reggere, Don Lollò: si precipitò come un toro infuriato e, prima che quelli avessero tempo di pararlo, con uno spintone mandò a rotolare la giara giù per la costa. Rotolando, accompagnata dalle risa degli ubriachi, la giara andò a spaccarsi contro un olivo.

E la vinse Zi' Dima.

da *Novelle per un anno*, Mondadori, Milano

Rappresentazione di un ambiente contadino sereno, lieto, festoso.

33. **pareva fosse raggiornato**: pareva che si fosse fatto giorno.



Giorgio De Chirico, bozzetto per *La giara*, commedia tratta dall'omonima novella di Pirandello, 1924.

Tanti punti
di vista

Temi e motivi

Intorno alla giara, mitico oggetto di terracotta destinato a contenere una grande quantità di olio e a simboleggiare così l'abbondanza dell'annata, ruotano due mondi: quello ridente e festante dei contadini, pur consapevoli del loro ruolo di persone sottomesse ai padroni, e quello dei due co-protagonisti, in perenne contrasto tra loro. Si potrebbe dire che attraverso questi due personaggi Pirandello condensa **il tema delle tante verità, dei tanti punti di vista attraverso i quali si svolgono e si avviluppano gli eventi della vita.**

Entrambi i personaggi, pur nella loro differente personalità, sono portavoce di un **profondo disagio esistenziale**: Don Lollò lo esprime attraverso la **perenne ricerca della giustizia**, attraverso le parole del suo avvocato o attraverso il *calepino* che gli è stato donato. Zi' Dima, invece, è **insoddisfatto della percezione che gli altri hanno di lui**: mentre egli sa di aver inventato un mastice prodigioso, gli altri sembrano svalutare questo prodotto, non credendo alle sue proprietà.

Il riso che suscita il carattere petulante di Don Lollò di fronte all'assurda situazione di Zi' Dima chiuso nella giara è solo un aspetto superficiale ed esteriore. Di fatto la vicenda fa riflettere sul tema degli **uomini perennemente alla ricerca di una logica degli eventi, che invece sfugge a qualsiasi analisi.**

Alcuni critici hanno voluto identificare nella situazione di Zi' Dima, prigioniero all'interno della giara, la condizione dell'uomo nella società, prigioniero di regole e leggi che lo soffocano. Altri ancora, nella costanza con cui egli sa attendere lo sviluppo degli eventi, provocando la stizza del suo antagonista, hanno voluto vedere la suprema libertà della vita, che supera qualsiasi regola astratta.

Tecniche narrative

Uno sviluppo
lineare

La novella ha uno **sviluppo lineare**, senza veri e propri stacchi nell'azione; dopo un **preambolo** che introduce alcuni elementi di contesto, come l'abbondanza dell'annata e alcune caratteristiche salienti della personalità di Don Lollò, **il racconto si sviluppa dal tramonto di una giornata di lavoro fino alla notte del giorno successivo**, con l'ellissi della prima notte, insignificante per lo sviluppo della vicenda. Molto spazio è dedicato alla rappresentazione dell'ambiente contadino siciliano nel momento dell'abbacchiatura delle olive, in autunno. Ma soprattutto ogni particolare ruota attorno alla rappresentazione di uno dei due personaggi principali, **Don Lollò Zirafa, iracondo e litigioso**, sempre pronto a ricorrere al codice civile o all'avvocato per risolvere ogni problema. Alla personalità maniacale di Don Lollò si contrappone il **carattere chiuso, taciturno e cupo del conciabrocche**, anch'egli per certi versi maniaco, torturato dalla scarsa fiducia che gli altri ripongono nel suo mastice. Nella novella compare anche un **personaggio corale**, collettivo, quello **dei contadini**, rappresentati non tanto nella fatica del lavoro, quanto nella gioia dei momenti di festa, allietati da un bellissimo paesaggio: *A farlo apposta, c'era una luna che pareva fosse raggrinzito.*

L'intreccio è vivace e svelto, giocato completamente sulla sfida che si svolge tra Don Lollò e Zi' Dima, gara di intelligenza basata su un dialogo veloce e serrato, con un ritmo rapidissimo.

La novella alterna sapientemente **parti di sommario**, peraltro piuttosto brevi e concentrate principalmente nel preambolo, a **scene** che definiscono i due co-protagonisti nei loro caratteri contrapposti e muovono gli eventi del racconto.

La lingua è ricca di aggettivi, molto varia, a tratti complessa, con aperture al registro giuridico e addirittura alla battuta scurrile.

COMPrensione DEL TESTO

1. Per accertarti di aver ben compreso la dinamica degli eventi narrati nella novella, prova a rispondere a queste domande oralmente, verificando con un tuo compagno la tua comprensione.
 - a. Chi è Don Lollò e per quale ragione compera una giara nuova?
 - b. Che cosa succede alla giara nuova? Chi ne è il responsabile?
 - c. Come si comporta Don Lollò quando si rende conto che la sua giara è rotta?
 - d. Quale decisione viene presa?
 - e. Qual è la posizione di Don Lollò relativamente alla procedura da seguire per riparare la giara?
 - f. E qual è invece la posizione di Zi' Dima?
 - g. Chi dei due contendenti vince questa prima battaglia?
 - h. Da chi si fa aiutare Zi' Dima per mettere i punti alla giara? Come procede?
 - i. Che cosa succede dopo?
 - l. Che cosa pensa di fare Don Lollò per risolvere il problema?
 - m. Come reagisce l'avvocato al racconto di Don Lollò e che cosa consiglia?
 - n. Che cosa succede invece? Come si conclude la novella?

ANALISI DEL TESTO

2. I personaggi di Don Lollò e Zi' Dima sono diversi e perennemente in conflitto. Analizza le loro diversità fisiche e psicologiche inserendo i dati nella tabella.

DON LOLLÒ

DATI FISICI	ELEMENTI DEL CARATTERE	ELEMENTI DELL'INTELLIGENZA E DELLA CULTURA	SENTIMENTI	IDEALI

ZI' DIMA

DATI FISICI	ELEMENTI DEL CARATTERE	ELEMENTI DELL'INTELLIGENZA E DELLA CULTURA	SENTIMENTI	IDEALI

3. Ricostruisci schematicamente le diverse fasi dello scontro tra i due personaggi, citando per ogni fase una frase significativa tratta dal testo.
4. Nella novella viene data particolare importanza all'ambiente. Se dovessi scrivere qualcosa su questo tema, da quali passi del testo prenderesti spunto?
5. Sottolinea nella novella le varianti nel ritmo di scorrimento del tempo. In particolare rintraccia eventuali ellissi e pause, sommari e scene.
6. Come potresti definire la voce narrante della novella? Come giustifichi la tua scelta?
7. Rivedi la scena finale del racconto, quando Don Lollò, svegliato dal trambusto, vede sotto la luna i contadini ubriachi che ballano attorno alla giara. A chi vengono paragonati i contadini? Per quale ragione, a tuo parere?

APERTURE

8. Confronta l'ambiente contadino descritto nella novella con la rappresentazione che ne viene fornita da Verga nella novella *La roba*, riportata alla pagina 198.